

Predicazione della Domenica della Riforma 25 ottobre 2009 – Matteo 5, 1-10

La ricerca della felicità

La ricerca di Dio è compatibile con la ricerca della felicità? Posso essere cristiana e felice, o devo per forza scegliere tra l'uno e l'altro perché la felicità non c'entra proprio niente con la fede?

Carissime, carissimi, il mondo protestante – che oggi ricorda l'inizio della sua storia –, sembra a volte molto austero, esageratamente sobrio, troppo serio. Film di registi scandinavi come Ingmar Bergman o Lars van Trier hanno sottolineato questo tratto cupo, severo, addirittura ghiacciante del protestantesimo. Come se tutto nella fede cristiana si opponesse all'allegria, come se tutto si alleasse contro i desideri, come se seguire Cristo volesse dire disprezzare i piaceri del mondo.

Eppure è proprio la via della felicità che Gesù insegna ai suoi discepoli all'inizio del cosiddetto "sermone sul monte". Non si tratta di una ricetta ma di una promessa. Gesù non spiega la felicità ma la promette e soprattutto fa dialogare Dio e felicità, regno dei cieli e felicità, fede e felicità. Anzi nel discorso di Gesù solo chi crede può essere felice perché la felicità viene da Dio.

Ecco il punto più stimolante: la felicità viene da Dio. Alla chiamata all'azione per la pace, per la non violenza, per la giustizia risponde una promessa, la promessa del regno dei cieli e della giustizia di Dio. La felicità è speranza in un mondo rinnovato dalla fede e dall'azione. In un certo senso, i beati sono quelli che non si affaticano in vano. Forse adesso non vedono nessun risultato per il loro impegno, o forse vengono addirittura perseguitati per la ricerca della giustizia, ma viene il tempo, anzi si è incarnato in Gesù, in cui Dio si rivelerà e li renderà giusti e felici.

Due elementi vanno sottolineati. Il primo è teologico. La teologia dell'evangelista Matteo è molto diversa da quella dell'apostolo Paolo. Per Matteo il legame tra fede e opere rimane: la promessa di felicità del Signore si rivolge a chi crede e si impegna. Paolo invece separa opere e fede; chi crede è salvato, indipendentemente dalle sue opere.

Il secondo elemento riguarda il probabile contesto del discorso di Gesù. Le beatitudini si rivolgono innanzitutto ai discepoli e alla folla radunata in Galilea. I destinatari sono persone semplici, senza formazione particolare. Sono tutti ebrei e vivono in un paese occupato dai romani. Il discorso di Gesù ha quindi anche una valenza politica o sociale: è un discorso di speranza per un popolo oppresso e per un paese occupato.

Detto questo vorrei proporre un significato attuale per questi versetti. La mia predicazione si articola in due tempi: quello della non violenza e quello della consolazione.

1. La non violenza

La non violenza è il filo rosso di queste otto beatitudini. Che cosa intendo con il termine non violenza? Ovviamente non una teoria della non violenza e neanche una strategia. La non violenza caratterizza la visione e soprattutto l'azione dei credenti nel mondo. I poveri in spirito, i mansueti, gli assetati di giustizia, coloro che si adoperano per la pace, tutti sono animati da un'idea non violenta della società e dei rapporti umani. Ed è innanzitutto a loro che viene promesso il regno dei cieli, è a loro che vengono annunciate la salvezza e la liberazione.

Nel discorso di Gesù troviamo sia un riconoscimento dell'impegno e dell'azione, sia una promessa e un orizzonte. Ciò che Gesù sottolinea è l'attualità dell'azione non violenta, la sua rilevanza. Oggi, dice Gesù, il vostro impegno non è più vano, non cade nel nulla. Oggi il vostro impegno per un mondo giusto e non violento viene riconosciuto, anzi è il segno della venuta del regno dei cieli. L'azione non violenta rispecchia la giustizia di Dio, l'azione non violenta fa parte del piano di Dio per l'umanità.

Coloro che si adoperano per la pace o sono mansueti nei rapporti con gli altri non solo sono salvati ma contribuiscono a salvare, diventano attori e attrici del disegno di Dio per il mondo.

In altre parole, l'impegno non violento fa il discepolo. Seguire Gesù vuol dire respingere la violenza e impegnarsi per la pace, per lo *shalom*, per una società e un mondo in cui la voce e i diritti di tutti vengono rispettati.

Ecco dove si trova la felicità! Non nel mio piccolo, non nella ricerca personale del mio benessere, ma nei rapporti sociali, economici, politici, familiari, rapporti pacifici e governati da un senso di rispetto e di amore per il prossimo. La felicità non dipende solo da me e non riguarda solo me. La felicità è un bene comune, un'opera a più voci, un intreccio di forze e di doni vari. La visione della felicità che Gesù propone ai suoi discepoli è lontana anni luce da una certa visione occidentale e postmoderna. La nostra società dice spesso: la tua felicità dipende da te, dal tuo lavoro, dalle tue ricchezze, dalle tue scelte. Gesù dice invece: non puoi essere felice da solo, la felicità va vissuta nella messa in pratica dell'amore per il prossimo.

Un testimone e un attore straordinario di questa non violenza alla sequela di Cristo è il pastore battista, Martin Luther King jr. King, in un contesto politico di segregazione razziale, ha elaborato una strategia di azione non violenta particolarmente significativa. Il pastore ha pagato il prezzo più alto per il suo impegno: è stato assassinato (4 aprile 1968). Ma, esattamente a immagine di ciò che Gesù promette ai primi discepoli, l'impegno di King per la pace e la giustizia non è stato vano.

Da una parte perché la sua azione ha portato frutti e ha largamente favorito l'accesso degli afro-americani degli Stati Uniti alla cittadinanza a pieno titolo. D'altra parte perché la predicazione di King ha seminato e piantato speranza in generazioni di credenti. Il pastore battista diceva: "Non violenza significa evitare non solo la violenza fisica ma anche la violenza interiore dello spirito. Non solo devi rifiutare di uccidere un uomo, ma devi anche rifiutare di odiarlo."

2. La consolazione

La felicità è anche consolazione. "Beati quelli che sono afflitti perché saranno consolati" (v. 4). Mi colpisce questa beatitudine, mi colpisce che proprio il secondo annuncio sulla via della felicità parli di consolazione. Gesù si rivolge a quelli che soffrono, a quelli che fanno cordoglio, come dicono le traduzioni più antiche, Gesù parla alle persone in lutto. In altre parole Gesù parla all'essere umano in quanto uomo o donna ferito, colpito dalla morte.

La felicità è quindi anche consolazione. E' una parola molto importante in tutto il Nuovo Testamento ma soprattutto è una parola fondamentale nelle nostre vite. La via della felicità annunciata da Gesù non è solo fatta di impegno e di azione ma anche del dono ultimo e vitale della consolazione.

La consolazione viene da Dio, è l'unica speranza, l'unico filo al quale è appesa la nostra vita quando tutto vacilla intorno a noi. O meglio: la consolazione è questa forza misteriosa che ci accompagna in silenzio attraverso il deserto della morte, della perdita, dell'assenza. Non la vediamo, non la sentiamo. E forse, a volte solo anche anni dopo, ci rendiamo conto che qualcosa ci ha portato in salvo nostro malgrado, a nostra insaputa. La consolazione ridà un senso alla vita dei sopravvissuti e li spinge a diventare a loro volta consolatori.

E' ciò che Paolo scrive ai Corinzi: "Benedetto sia il Dio... di ogni consolazione, il quale ci consola in ogni nostra afflizione, affinché, mediante la consolazione con la quale siamo noi stessi da Dio consolati, possiamo consolare quelli che si trovano in qualunque afflizione" (2 Co 1, 4).

Ma la felicità come consolazione apre qui un'altra porta ancora. Gli afflitti sono coloro che piangono la morte di Gesù. Ai piedi della croce i primi afflitti sono le donne, le uniche che non sono fuggite. A loro Gesù anticipa il messaggio della liberazione, della vittoria della vita. Non piangete perché con Cristo risorgono i vostri morti e risorgerete anche voi.

Invio

La non violenza e la consolazione come linguaggi della felicità. Certo siamo lontani dalla felicità tutta individuale sbandierata dalle nostre società. Ma che cosa può spingermi a seguire Gesù su questa strada impegnativa? La fede? Sì certo, la fede. Una fede concreta, l'attenzione per l'altro, per l'altra, una fede che Martin Luther King riassume così: "Non solo devi rifiutare di uccidere un uomo, ma devi anche rifiutare di odiarlo".

Ecco la via della felicità.

Amen.